

VERSO IL MEETING / LA PRESENTAZIONE ALL'ONU

QUEL FATTORE IN COMUNE TRA RIMINI E LE NAZIONI UNITE

Una delegazione a New York per raccontare cos'è e da cosa è nata la settimana riminese. E come collabora a «costruire la civiltà dell'amore»

DI EMILIA GUARNIERI*

Il cielo, giovedì 19 maggio a New York, è nuvoloso. Arrivo alle Nazioni Unite, Joseph Weiler mi sta aspettando seduto sul muretto del capannone dove faremo la presentazione, il Palazzo di Vetro è in ristrutturazione, la sala che ci hanno assegnato è alquanto squallida. Wael Farouq sta arrivando, l'ho appena lasciato in albergo.

Quando entro, loro, gli amici americani, ci sono tutti: Chris, Simonetta, Angelo, Teresina, Riro... Cioè per me sono "tutti", perché sono "noi", e in quel momento mi è ancora più chiaro perché io sono lì e tutto mi appare immensamente glorioso.

L'ambasciatore Antonio Bernardini introduce, parlando del Meeting come di qualcosa che può riguardare lo specifico dell'Onu e parla di curiosità, di dialogo, di amicizia. Quando nel 1995 Giovanni Paolo II era intervenuto all'Onu, aveva invitato a costruire la «civiltà dell'amore», non diversamente da quello che aveva detto a noi al Meeting nell'82: «Costruite la civiltà della verità e dell'amore». Così come, sempre in quell'occasione, aveva affermato: «Non dobbiamo avere paura dell'uomo». Rileggendo il discorso del Papa queste consonanze mi avevano colpita, e proprio il credito al cuore dell'uomo e questa passione a costruire è ciò che volevo riuscissimo a comunicare.

Prima di iniziare a parlare domando che i presenti "si accorgano" di una umanità diversa e possibile, si accorgano che Cristo rende la vita migliore, fa diventare curiosi e appassionati alla realtà, che il cristianesi-

mo non è né una morale (come in quell'ambiente spesso è considerato) né un'ideologia. Semplicemente racconto di noi, dell'incontro con don Giussani, di come è nato il Meeting, della nostra amicizia, di quello che ci è successo in questi 32 anni, delle persone che abbiamo incontrato.

I nostri grandi amici, Weiler, giurista ebreo, e Farouq, docente musulmano, sono la testimonianza vivente di cosa sia il Meeting. Weiler lo definisce «un'esperienza umana, la realizzazione a livello personale dei più profondi ideali delle Nazioni Unite». Farouq racconta di Meeting Cairo, nato dall'incontro col Meeting di Rimini: «Dopo gli attacchi alla chiesa di Alessandria, abbiamo preso in mano le armi della bellezza di fronte alla violenza. Quando la rivoluzione è iniziata siamo stati in prima linea». E oggi Wael e gli altri amici stanno seriamente affrontando insieme la questione della transizione nel loro Paese. Weiler e Farouq sono la documentazione di cosa vuol dire essere percossi da un incontro umano, percossi dallo "spirito di Giussani", come dicono loro.

Ci sono una ventina di delegazioni, il nunzio, monsignor Francis Chullikatt, la stampa, gli amici di Crossroads. Non so quanti si sono accorti di "qualcosa", come io ho desiderato. Di certo se ne è accorto il capo di Simonetta che in quel giorno ha perso la sorella e alla fine se ne va dicendo: «Avevo proprio bisogno di essere qui». Il carisma di don Giussani, la Gloria di Gesù e la Sua vittoria, attraverso noi, si sono resi presenti lì, all'Onu. E mentre parlavo sperimentavo la certezza che anche in quel luogo nulla era più adeguato e ragionevole di ciò che a noi, per Grazia, è stato dato di vivere.

*Presidente Fondazione Meeting di Rimini



La presentazione del Meeting all'Onu.